

UCRAINA, PERCHÉ CONTINUO A TORNARE

Testimonianza di Alberto Capannini che in questo momento si trova a Kherson

«Non andare! Potresti perdere la vita o le tue braccia o le tue gambe. Ascoltami, mi sembri una persona intelligente, il nostro Paese è ormai già stato venduto, è tutta finta questa guerra, non andare!». Così mi dice Tamara.

Io, però, ci sto tornando in Ucraina, ci viviamo come volontari di Operazione Colomba da quasi metà del tempo di questi anni, ormai 3, dall'inizio della guerra.

Mi fa un po' impressione questa profezia di Tamara, una signora ucraina che mi ha chiesto di aiutarla a fare il biglietto del treno. Mi ha detto di essere di Vinnycja, (nell'Ucraina centrale, lontano dalle zone bombardate), e che nella guerra non bisogna andarci, che è solo un massacro inutile. Perché mai rischiare? E se avesse ragione lei, che a farsi gli affari propri e sputare risposte ciniche si campa di più e meglio?

Il primo viaggio che abbiamo fatto nel 2022 è stato su invito di un amico della Comunità Papa Giovanni XXIII, serviva aiutare alcune persone a scappare da una guerra che nessuno aveva immaginato così crudele, estesa e globale. Da quel primo viaggio è nato il coordinamento di Stop the war now, centinaia di associazioni italiane che hanno organizzato carovane di solidarietà, aiuti, accoglienza di persone ucraine in difficoltà in Italia e pressione politica per trovare alternative alla violenza.

Dopo un primo periodo a Leopoli e Odessa siamo arrivati a Mykolayiv, quando il fronte era nella prima periferia, infine a Kherson, dove tuttora passa la divisione tra territori ucraini controllati dal governo ucraino e territori ucraini occupati militarmente dall'esercito russo.

La mia motivazione per partire all'inizio era di non lasciare sole le persone di fronte al demone della guerra poi, quando queste persone sono diventate volti, storie e nomi intrecciati con la mia vita, non sono più stato capace di far finta di non sapere cosa stanno affrontando ...

Cosa troverò tornando questa volta? Scrivo a Max di Mykolayiv per dirgli che domani dovremmo arrivare. Mi risponde che ci aspettano, che hanno passato la notte svegli per i bombardamenti dei droni russi, che hanno fatto diversi morti e lui, così pudico nelle emozioni, mi manda abbracci.

Ci verrà a prendere alla stazione degli autobus di Mykolayiv. Ecco uno dei motivi per cui torno. Maksym é un ragazzo di poco più di trent'anni che coordina una associazione che scava pozzi e potabilizza l'acqua (in città non arriva acqua bevibile, l'esercito russo ha distrutto l'acquedotto e impedito più volte la riparazione).

Con la sua gente Max distribuisce aiuti e fornisce servizi a persone in difficoltà, è uno tra i pochi politici (consigliere comunale) che non è mai scappato all'estero quando la città era praticamente sotto assedio quotidiano. Poi avviso Sasha a Kherson, mi scrive che l'inverno è arrivato. Gli rispondo che è temporaneo, come ogni stagione. Ribatte che no, non passerà, e so che non parla solo del freddo.

Il paese con cui hai diviso il freddo non lo dimenticherai mai, scrive un poeta. Un secondo motivo per tornare...

Ripenso ai mesi passati (un anno e più ...) nei sotterranei a Mykolayiv, insieme alla piccola comunità che ci ha accolto, aspettando che smettesse la pioggia dura di bombe, con poca acqua e poca

elettricità. Penso all'anno passato a Kherson, praticamente ogni minuto sotto costante bombardamento. Alle giornate vissute spostando macerie e condividendo il tempo con le persone che hanno scelto di rimanere nelle proprie case anche a queste condizioni.

Questo è un terzo motivo per tornare: in questo paese quel che dici deve essere dimostrato dai fatti, se dici che la nostra vita vale come la loro, devi poi dividere anche i rischi, le bombe, la mancanza di futuro ...Ma poi, anche un matrimonio tra le macerie.

Mi scrive A., mi manda la foto di una auto d'epoca in vendita su un mercatino online di Kherson, a poche centinaia di euro. Mi scrive che vorrebbe prenderla per sistemarla e rivenderla. È appassionato di meccanica. È pure un bravo calciatore e musicista polistrumentista, insieme abbiamo scritto una canzone e poche settimane fa si è sposato e ha scelto di vivere con sua moglie a Kherson. Ha insistito perché partecipassimo alla festa del suo matrimonio. Una festa semplice e bellissima, tutta al chiuso perché bombardano anche durante le cerimonie. Siamo rimasti tutti segnati da questi due ragazzini, 18 anni lei e 21 anni lui, non si sa se incoscienti o coraggiosi, se naif o più svegli di tutti noi ... Forse, come diceva qualcuno, le cose vere e belle prima si fanno e poi si pensano.

Quanti motivi per tornare.

Ci piace la risposta alla violenza da parte di questi ragazzi che scelgono di vivere qui, una così fragile risposta rispetto al metallo delle bombe che esplode e uccide, così leggera a confronto con il dolore pesante di chi viene ucciso, di chi perde il senso di vivere o la famiglia, i figli, la possibilità di lavorare studiare, di avere un futuro insomma, questa scelta, dicevo, nasconde un segreto di cui abbiamo molto bisogno e che vorremmo capire.

La situazione esterna non dà speranze, una delle caratteristiche della guerra è che vince chi è più armato e più spietato, non chi ha ragione.

Con la vittoria di Trump negli USA la pace diventerà forse una resa ucraina in cambio di promesse a cui nessuno crede.

Intanto la quotidianità è che continuano i bombardamenti, le punizioni collettive che lasciano al freddo e al buio centinaia di migliaia di civili, continuano le minacce nucleari, si continua a credere nella guerra da ogni parte, nella macchina infernale che fa vedove e orfani. Tra loro, vedove e orfani, A. e B. madre e figlio, di Kherson, da pochi giorni vivono con noi nel rifugio sotterraneo di Mykolayiv. La loro casa è stata bombardata e distrutta. Il padre è morto al fronte, al suo funerale, tre mesi fa, hanno partecipato solo loro due.

L'alternativa al sistema della guerra è forse la cosa più urgente ma non pare che si possa chiedere all'Europa, alle nazioni unite, alle potenze mondiali.

Forse dovrà partire dal dolore di chi solo conosce davvero la guerra: chi ne ha pagato il prezzo più alto, come questa madre e questo bambino di 9 anni.

La primavera, intanto, è lontanissima.

Vi saluto tutti e tutte. Alberto